

CLXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 13 FEBBRAIO 1959**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	3081
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	3081
Mozione concernente un piano di provvedimenti per la piena occupazione in Sardegna e per un programma di emergenza per l'inverno (Continuazione e fine della discussione):	
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3081-3090-3093
SOTGIU GIROLAMO	3082-3089
MANCA	3083
PIRASTU	3083-3084-3092-3093
PREVOSTO	3087-3093-3094
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	3088-3090
CASTALDI	3089-3091-3094
PORCU RUJU	3091-3093
SOGGIU PIERO	3094
Proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	3081

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge nazionale:

dai consiglieri Spano - Floris - Pisano:

« Riduzione di dieci anni dell'indice di età fissato per la concessione della pensione di vecchiaia ai lavoratori delle miniere ». (14)

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1959 ». (87)

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, settima assenza; Milia, nona assenza.

Continuazione e fine di discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Manca - Prevosto - Borghero - Cois - Corona Loddo Claudia - Sotgiu Girolamo - Pirastu concernente un piano di provvedimenti per la piena occupazione in Sardegna e per un programma di emergenza per l'inverno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e alla pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La discussione sulla mozione numero 27, presentata dai colleghi Manca, Prevosto ed altri del Gruppo comunista, ha dato modo agli intervenuti di intrattenersi ampia-

mente sul problema specifico della disoccupazione e, in generale, sulla situazione economica della Sardegna, e di proporre, ciascuno naturalmente secondo le proprie convinzioni, i modi e gli strumenti più adatti a risolvere il problema stesso.

Io credo che sia giusto riconoscere che la Giunta abbia piena consapevolezza della gravità che ha assunto in Sardegna il fenomeno della disoccupazione, considerato sia dal punto di vista umano, morale, sociale che da quello economico. Noi non ci nascondiamo, infatti, che sotto quest'ultimo aspetto la presenza in Sardegna, così come nel resto della Nazione, di tanti disoccupati costituisca una grave remora per lo sviluppo dell'economia, come ieri giustamente alcuni consiglieri hanno rilevato.

Io ricordo che in un suo articolo, pubblicato una decina di anni fa su « Cronache Sociali », l'onorevole La Pira calcolava — trascurando momentaneamente tutte le altre gravi conseguenze — che un milione e mezzo di disoccupati apportavano all'economia del Paese un danno di 600 miliardi. Se il fenomeno è preoccupante per la Nazione, considerata nel suo complesso, maggiore gravità ovviamente esso assume in Sardegna, dove è particolarmente basso il rapporto fra la popolazione attiva e quella globale.

Bisogna riconoscere che la Giunta, nelle dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, ha posto l'accento sulla intenzione di adoperarsi perchè la disoccupazione venga eliminata nel giro di pochi anni con una politica di interventi diretti, nei limiti delle sue possibilità, e chiedendo con la necessaria sollecitudine l'intervento statale. In proposito, leggo un punto delle dichiarazioni programmatiche: « ... impulso e sostegno a tutte le iniziative nel campo della produzione e della distribuzione del reddito regionale; sviluppo che persegue una concreta azione tendente al pieno impiego e così alla lotta decisiva contro i tristi fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione, che costituiscono — per la nostra Nazione — un mortificante fenomeno oltre che una amara realtà per tante e tante famiglie, condannate agli stenti ed alla miseria, a causa della mancanza di lavoro dei loro capi e dei loro componenti ».

La mozione in discussione è stata presentata al Consiglio — se non vado errato — il 12 dicembre, quando erano cioè trascorse appena due settimane dal momento dell'insediamento della Giunta e quando l'eco di quell'impegno non si era ancora spenta; era recentissima, cioè, l'affermazione, fatta dal Presidente della Giunta, che noi consideriamo il pieno impiego della manodopera come nostra preoccupazione principale, come primo obiettivo da raggiungere attraverso l'attuazione del Piano di rinascita.

Noi non diciamo che negli anni scorsi la politica dello Stato e quella della Regione non abbiano portato a dei risultati: una qualche flessione nel numero dei disoccupati c'è stata. Infatti, se consideriamo i dati che abbiamo a disposizione circa l'ultimo quadriennio, notiamo che il numero dei disoccupati è sceso dai 52.654 del 1955 e i 52.328 del 1956 ai 46.542 del 1957 e i 46.311 del 1958.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Però nel 1950 erano meno.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Mi soffermo un momento a rispondere all'onorevole Sotgiu. Non voglio negare quello che è ormai un convincimento comune, cioè che i dati, le rilevazioni degli uffici di collocamento siano — come dire? — una fotografia non esatta della realtà; però, se si è seguito un uguale metodo di indagine per tutti gli anni 1955-'56-'57 e '58, noi possiamo, pur non ritenendo questi dati attendibili in senso assoluto, constatare che c'è stata tuttavia una flessione del numero dei disoccupati.

La Giunta ritiene che il problema della disoccupazione debba essere decisamente affrontato con una azione che si sviluppi in tre diverse direzioni: il Piano di rinascita, gli investimenti dello Stato e degli Enti statali e gli interventi regionali. Tralascio di parlare del Piano di rinascita, in quanto sull'importanza che questo ha per la Sardegna il Consiglio ha già, ormai parecchie volte, avuto modo di discutere ampiamente, anche in questa stessa tornata.

Anche sugli interventi di Enti statali, quali l'E.N.I. e l'I.R.I. si è ampiamente trattato —

in modo particolare da parte dell'onorevole Manca, primo firmatario della mozione in discussione — e, in sostanza, si sono delineate due tesi: la prima considera l'intervento delle aziende a preminente partecipazione statale un mezzo insostituibile per superare lo stato di depressione economica in cui si trova la Sardegna e, in generale, tutto il Mezzogiorno, mentre per la seconda — che ci è stata illustrata stamane, con grande ricchezza di dati, dall'onorevole Lippi Serra — questa massiccia presenza di Enti statali nella vita economica della Nazione non già costituirebbe uno strumento atto ad eliminare la disoccupazione, ma, caso mai, rappresenterebbe un ostacolo capace di impedire all'iniziativa privata di espandersi liberamente, di trovare nel mercato, senza intoppi e senza legami, la possibilità di realizzare guadagni da immettere poi nel processo produttivo in un ciclo economico aperto, dinamico, che le consenta — come concludeva stamane l'onorevole Lippi Serra — di creare nuovi posti di lavoro, assorbendo completamente il numero rilevante dei disoccupati e dei sottoccupati.

Io credo che noi si debba assumere una posizione intermedia fra le due opposte tesi. Non sono pregiudizialmente contrario alla iniziativa di Stato; anzi, mi stupisco che vi siano taluni i quali ritengano di dover escludere *a priori* l'intervento dello Stato nell'economia. Lo Stato non dev'essere sempre considerato come un mostro, un Leviathan che tutto distrugge e tutto assorbe, ma può essere concepito come elemento di stimolo, elemento di propulsione. Chi nega la opportunità dell'intervento dello Stato in economia — per sostituire dove occorra, l'iniziativa privata — parte da posizioni preconconcette, pregiudiziali, che non hanno giustificazione; e giustificate non sono le prese di posizione dell'onorevole Lippi Serra, tant'è che egli stesso, al termine del discorso, dopo aver citato una infinità di dati, disse: « Occorre che la Giunta regionale si impegni a far sì che una parte di quel 40 per cento destinato al Mezzogiorno venga dall'I.R.I. speso in Sardegna ».

D'altra parte, una discussione sull'iniziativa privata o sull'intervento statale non ha ragio-

ne di essere in un Consiglio regionale; noi, è evidente, possiamo soltanto esprimere un parere, una opinione, e sperare che questa venga accolta dal Parlamento. Tuttavia, dobbiamo adoperarci affinché venga rispettata la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, che stabilisce che l'I.R.I. e l'E.N.I. spendano nel Mezzogiorno e nelle Isole il 60 per cento dei fondi destinati alla costruzione di nuovi impianti; e dobbiamo anche ottenere che una cospicua parte di questo 60 per cento venga investita nella nostra Isola.

Sono stati affacciati dei dubbi, mi pare dall'onorevole Manca, sulla volontà del Governo di attuare questa legge. A questo proposito vorrei leggere quello che l'onorevole Pastore, presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, dichiarò a Catanzaro: « L'impostazione dei programmi dell'I.R.I. e dell'E.N.I. deve tener conto degli interessi più generali che muovono la politica economica del Governo, con particolare riguardo alle regioni meridionali; e nel quadro di queste responsabilità, morali oltre che politiche, va vista l'esigenza che lo E.N.I. e l'I.R.I. tengano fede a quei minimi percentuali di investimenti da destinare al Sud. Il secondo tempo della politica meridionalistica auspicata dal Governo non avrebbe senso, e rischierebbe inoltre di cadere nel vuoto l'appello rivolto all'iniziativa privata, se lo Stato non intervenisse con il proprio peso nei settori propulsivi, creando nel Mezzogiorno l'industria di base ».

MANCA (P.C.I.). E' un'opinione, si intende, che ha valore irrilevante!

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non è un'opinione, è un richiamo a...

PIRASTU (P.C.I.). A che serve citare oggi l'opinione di Ministri del passato Governo?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Pirastu, forse oggi non saremmo in grado di citare l'opinione di nessun Ministro in carica; tuttavia, se Pastore,

III LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

13 FEBBRAIO 1959

che rappresenta o rappresentava nel Governo le esigenze del Mezzogiorno, affermava questa necessità, richiamandosi ad un impegno preso davanti alle Camere dal Ministro al bilancio onorevole Medici, e ancora, se vi era un impegno dell'onorevole Lami Starnuti, Ministro alle partecipazioni statali...

PIRASTU (P.C.I.). Questa è la rievocazione dei morti.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Questa non è la rievocazione dei morti, perchè lei mi deve dare atto che, se pure oggi non sapremmo ricordare un impegno attuale, vi sono fondati motivi di ritenere che il nuovo Governo intende mantenere quelli vecchi.

PIRASTU (P.C.I.). Da che deducete ciò?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Evidentemente, se si riconferma un impegno con tanta forza, noi dobbiamo considerare superate resistenze ed incertezze che venivano anche da molti economisti non governativi. Per esempio, ricordo di aver letto sul « Mondo », al tempo dell'approvazione della legge di proroga della Cassa, un articolo di Rossi contrario alla decisione di fissare quella minima percentuale riservata al Sud. Non vi ha dubbio che possono esservi nel Parlamento stesso opinioni contrarie a che l'I.R.I. e l'E.N.I. intervengano nel Mezzogiorno nei termini fissati dalla legge numero 634, ma io non posso non considerare come precisi impegni dichiarazioni di Ministri responsabili, e in particolare le dichiarazioni dell'onorevole Pastore che — ripeto — rappresentava nell'ultimo Governo il Mezzogiorno.

La Giunta si batterà innanzitutto perchè l'I.R.I. o l'E.N.I. inizino una vasta attività in Sardegna con la costruzione della supercentrale per l'utilizzazione del carbone del Sulcis, giacchè questa realizzazione è stata richiesta, anche di recente, dal Consiglio regionale. Inoltre, chiederà la realizzazione dello stabilimento siderurgico, di cui tanto si è parlato. A questo propo-

sito, invito i colleghi della opposizione ad affiancare questa azione della Giunta, invocando il solidale aiuto dei propri Gruppi parlamentari, anche per contrastare una possibilità cui accennava una interruzione rivolta all'onorevole Melis alcuni giorni fa, secondo la quale era lecito pensare che più di uno stabilimento siderurgico si sarebbe potuto costruire nel Mezzogiorno. Orbene, credo opportuno ribadire che, più che le altre regioni del Mezzogiorno, la Sardegna offre favorevoli condizioni alla costruzione dello stabilimento siderurgico. Quindi, è in questo particolare settore che noi auspichiamo l'intervento dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

Infine, a proposito degli interventi regionali, debbo dichiararmi d'accordo con l'onorevole De Magistris, il quale ha affermato ieri che si pone a noi un problema di scelta. La Regione non ha molti mezzi, il nostro bilancio — ben lo conosciamo — non consente nè alla Giunta nè al Consiglio di fare quanto sarebbe necessario nei diversi settori nei quali l'intervento della Regione è richiesto da bisogni pressanti e da situazioni che devono essere modificate nel più breve tempo possibile. Deve essere, quindi, preoccupazione di tutti noi far sì che i mezzi del bilancio regionale, così scarsi, siano utilizzati nel modo migliore, cioè secondo un organico piano di sviluppo dell'economia per la realizzazione del pieno impiego.

Io non ripeterò quello che credo sia il concetto base dello schema Vanoni, cioè che una politica di pieno impiego e di accrescimento del reddito si realizza sacrificando certi settori verso i quali non pare immediatamente necessario indirizzare l'attenzione, e valorizzandone altri. Quando nella mozione presentata dai colleghi comunisti si pone, per esempio, nei punti 12 e 13 la richiesta dell'approvazione di alcune leggi che sono state portate all'esame della sesta Commissione, e si sa che la loro attuazione richiederà una spesa aggirantesi intorno ai due miliardi, è facile calcolare che...

PIRASTU (P.C.I.). Non esageri.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Vede, onorevole Pirastu, la sola

legge per la concessione della pensione ai vecchi prevede una spesa di 720 milioni, calcolando la concessione di un assegno mensile di 5.000 lire a soli 12.000 vecchi. Se poi si lascia agli Enti comunali di assistenza la facoltà di accogliere le domande dei vecchi che desiderano avere la pensione, noi possiamo essere certi che questo numero, da voi indicato nella relazione, sarà superato largamente.

Non si può nascondere che il problema della concessione di un assegno mensile ai vecchi, i quali hanno il diritto di avere un qualche sostentamento, un qualche mezzo per vivere, deve essere affrontato, ma questo esula dai compiti della Regione, soprattutto se vogliamo dedicare gli sforzi maggiori ad una politica di sviluppo.

E' giusto che, pur sollecitando l'intervento dello Stato e nell'attesa che esso abbia luogo — attesa che sappiamo destinata ad essere soddisfatta con l'accoglimento delle nostre istanze per il Piano di rinascita — noi, come Amministrazione regionale e come Consiglio regionale, non si resti inoperosi. Abbiamo la possibilità di operare anche immediatamente. Si chiede un piano di emergenza che preveda l'istituzione di cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione, i quali ultimi però non vanno considerati sullo stesso piano dei primi, essendo essi strumenti adatti, più che a fronteggiare situazioni di emergenza, a modificare intimamente le strutture economiche. La Giunta ha già preparato, per quanto era consentito dalle disponibilità dell'esercizio provvisorio, un piano di cantieri di lavoro, tenendo conto, evidentemente, dei diversi aspetti che presenta il fenomeno della disoccupazione nei vari Comuni della Sardegna, e cioè del numero assoluto dei disoccupati e della loro percentuale rispetto alla manodopera occupata. Inoltre, sempre in attesa dell'intervento statale, si possono attuare una politica di lavori pubblici e un piano di industrializzazione, come, d'altronde, è stato previsto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta laddove è detto: « Partendo dalla premessa che obiettivo preminente nell'Istituto autonomistico rimane il conseguimento di un rapido e sostanziale sviluppo delle strutture economiche e sociali dell'Isola, la Giunta

ravvisa fra gli strumenti fondamentali di tale sviluppo l'industrializzazione e la massima occupazione delle forze di lavoro ». Ritorna qui l'indicazione del nostro principale obiettivo, cioè la totale occupazione delle forze di lavoro.

Qualcuno ha detto, durante la discussione delle dichiarazioni programmatiche, che noi non avevamo toccato questo problema; invece, vi sono diversi accenni ad esso, in quelle dichiarazioni: quello che ho detto all'inizio del mio intervento, quello appena citato, e questo: « A tal fine essa si propone di studiare, nel quadro della rinascita, un piano generale di industrializzazione e di pieno impiego, innestato nella realtà ed articolato in vista del progresso economico e della elevazione del livello sociale in tutto il territorio della Regione. Fermo restando il principio della solidarietà nazionale connesso all'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, anche il bilancio ordinario della Regione dovrà essere ispirato al medesimo obiettivo fondamentale ».

Io credo che la Regione abbia già fatto molto in questo settore, creando le premesse necessarie alla moltiplicazione delle fonti di lavoro, con la concessione di agevolazioni che vanno aggiunte a quelle dello Stato, recentemente accresciute per una decisione del Comitato dei Ministri.

Indubbiamente, sussistono in Sardegna le condizioni favorevoli per uno sviluppo industriale; vi è, ad esempio, la possibilità di disporre, tra breve tempo, di notevoli quantità di energia, ed è già avvenuta — mi rivolgo in particolare all'onorevole Lippi Serra — l'abolizione della nominatività dei titoli, pressante annosa richiesta dell'iniziativa privata, abolizione che, a leggere certi giornali, sarebbe la panacea per i mali dell'economia italiana e per una più fluida circolazione della moneta. Io credo che all'industria privata la Giunta regionale dedicherà viva attenzione perchè non vi ha dubbio che noi abbiamo necessità di far — come dire? — passare dall'agricoltura, che assorbe oggi il 60 per cento delle forze di lavoro, all'industria e ad altri settori buona parte della popolazione attiva della Sardegna. Siamo, infatti, convinti che potremmo far progredire la nostra economia soltanto con un processo di industrializza-

zione il più rapido possibile, senza che per questo ci si debba lasciar trascinare da sogni e chimerе e prendere per buone tutte le iniziative, anche quelle che utili non sono. E' nel settore dell'industrializzazione che ci dobbiamo impegnare a fondo, sollecitati, guidati ed aiutati dal Consiglio.

Nella mozione in discussione sono espressi anche alcuni timori ed avanzate alcune richieste; si potranno eliminare gli uni e soddisfare le altre attuando con più rigore le leggi regionali, in particolare la 44 e la 46, e sollecitando l'azione degli Enti di riforma e dei Consorzi. C'è, ad esempio, il timore — esso è stato, mi sembra, opportunamente espresso dall'onorevole Asquer — che i piccoli proprietari della pianura del Campidano non riescano a sopportare con i soli loro mezzi la spesa necessaria alla trasformazione dei loro terreni, una volta che questi saranno raggiunti dalle acque del Flumendosa. E' questo certamente un problema di grande rilievo, alla soluzione del quale si potrà giungere soltanto ricorrendo a forme di credito non onerose, a mutui da estinguere in un lasso di tempo abbastanza lungo, in modo che si possa in realtà ottenere quei benefici che dalle grandi opere di raccolta e dalle costruzioni di bacini tutti attendiamo.

Per quanto poi riguarda il punto 8 della mozione, quello, cioè, che richiama la necessità dell'imponibile di manodopera nei lavori di trasformazione e di bonifica, è evidente che lo si può ritenere in un certo qual modo superato dalla sentenza della Corte Costituzionale. Tuttavia, esso può essere accolto come suggerimento per un'azione da sollecitare alle Prefetture, perchè per certe determinate zone della Sardegna si esamini la possibilità di determinare aliquote di braccianti, di lavoratori dell'agricoltura disoccupati da impiegare in trasformazioni fondiariе, per le quali la Regione interverrebbe con contributi adeguati, in base alle leggi vigenti.

Particolare importanza va data, in questa lotta contro la disoccupazione, all'istruzione professionale, la quale, come ho già detto, non deve però essere considerata come mezzo adatto a fronteggiare una situazione d'emergenza. Quan-

do Vanoni delineò lo schema del suo piano e scelse l'istruzione professionale come terza via da seguire per giungere ad un aumento del reddito e all'eliminazione della disoccupazione, esplicitamente dichiarò che questa via era da seguire ad ogni costo superando qualsiasi ostacolo, anche la deficienza di capitali. Nessuna considerazione di natura economica, nessuna considerazione — come dire? — di bilancio, di insufficienza di mezzi a disposizione deve rimandare le iniziative tendenti a fornire ai lavoratori una istruzione e una qualificazione. Se questa esigenza era allora viva, nel momento, cioè, in cui Vanoni preparava il suo schema, lo è ancora di più oggi, in quanto siamo ormai entrati nell'ambito del M.E.C.: esigenza, ripeto, viva in tutta Italia, ma particolarmente pressante in Sardegna, dove circa il 42,77 per cento dei disoccupati risulta iscritto negli uffici di collocamento sotto la voce « generici », cioè privi di qualificazione. Nel 1958, su 43.418 disoccupati, i generici erano ben 18.572. E' chiaro che per la istruzione professionale noi dovremo sollecitare l'intervento del Ministero della pubblica istruzione e della Cassa per il Mezzogiorno, ma dovrà essere la Regione a coordinare questi interventi e ad affiancarli con uno suo diretto. Noi crediamo che questi debbano essere gli indirizzi da seguire.

L'onorevole Lippi Serra, l'onorevole Manca e gli altri intervenuti nella discussione hanno detto che, in fondo, la Regione ha camminato in questi anni seguendo un'incerta politica, lungo una strada che è stata aperta di volta in volta, come fa chi non si prefigge una meta finale. Per esempio, diceva l'onorevole Manca che la Regione non ha neppure tentato di considerare in via ipotetica come si potesse adattare alla Sardegna lo schema Vanoni. Io sono lieto di poter smentire questa affermazione: è stata condotta dall'Assessorato del lavoro una indagine per cercare di stabilire quali fossero gli investimenti più utili per un aumento della richiesta di manodopera. In Sardegna, entro il 1965, dovranno essere creati circa 110.000 posti di lavoro sia per le nuove leve che per i disoccupati.

E' una previsione di massima, fatta con una

certa difficoltà, perchè lo schema Vanoni, che si adatta alla economia di mercato — dove il problema è solo quello di equilibrare due termini: produzione e forze di lavoro —, si adatta meno bene alla Sardegna dove occorrono, proprio per la depressione economica, fortissimi investimenti. Io credo, però, che questa indagine possa essere più utilmente condotta, come di fatto — a quel che posso saperne — è avvenuto nell'ambito del Piano di rinascita, il quale prevede che a determinati investimenti nei diversi settori debba corrispondere un sicuro incremento della occupazione. E' quindi naturale concludere che soltanto col Piano di rinascita potrà essere risolto completamente il problema dello sviluppo economico della Sardegna, e che pertanto ogni nostra azione deve essere subordinata all'attuazione del Piano stesso.

La Giunta ha piena coscienza della gravità del fenomeno della disoccupazione e della necessità di proporsi, come fine di ogni sua azione, di ogni provvedimento legislativo o attività amministrativa, il progresso economico e sociale della Sardegna. In questo impegno, in questa azione che noi intendiamo svolgere, deve soccorrerci la guida, l'impulso, lo stimolo del Consiglio.

La discussione della mozione è stata indubbiamente utile: noi abbiamo avuto la possibilità di conoscere situazioni drammatiche che richiedono la massima attenzione. Mi riferisco, per esempio, a quanto hanno detto l'onorevole Nanni sulle drammatiche condizioni di vita dei pescatori, dei lavoratori del mare in genere, e l'onorevole Spano sui lavoratori di Arbus.

Io credo che, se riusciremo — Giunta e Consiglio — a coordinare la nostra azione, senza cedere a tentazioni, non diciamo demagogiche, ma particolaristiche o settoriali, se sacrificheremo esigenze che possono sembrarci degne di attenzione, ma la cui soddisfazione ci porterebbe lontano dal raggiungimento della meta finale, noi riusciremo a fare un buon lavoro.

Credo che questa prospettiva di collaborazione fra organo esecutivo e organo legislativo possa essere ben accolta dal Consiglio. Al di là delle

particolari ideologie di ciascuno, al di là della distinzione fra comunisti e destre, democristiani e socialisti, vi è in ciascuno di noi la convinzione della gravità del problema della disoccupazione e la volontà, credo ferma in ciascuno, di risolverlo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche nell'intervento dell'Assessore al lavoro è la conferma di quanto finora è stato detto sugli aspetti gravi, drammatici della disoccupazione. Il Consiglio è, quindi, unanime sia nel considerare l'ampiezza del fenomeno, le cause che lo hanno originato, sia l'urgenza e la necessità di impegnarsi a fondo nel tentativo di porvi rimedio. Questa volontà solidale di tutti i consiglieri è un fatto assai significativo, positivo.

La nostra maggiore preoccupazione, nel presentare prima la mozione e poi l'ordine del giorno, che andava incontro, che tentava almeno di andare incontro alle varie esigenze manifestate nel corso della discussione, la nostra maggiore preoccupazione — ripeto — è stata quella appunto di riuscire ad arrivare ad una espressione di volontà unanime, così come, con un ordine del giorno concordato, si sono concluse, nei giorni scorsi, le discussioni su due importantissime mozioni: quella per l'attuazione del Piano di rinascita e quella per l'impianto della supercentrale termoelettrica a Carbonia.

Se su molte cose non si è concordato affatto e su altre l'accordo non è stato completo, non è però da concludere che non si possa operare ancora qualche tentativo. Non a caso la discussione ha assunto aspetti molto interessanti e, anche se l'attenzione del Consiglio non sempre è stata viva, gli interventi hanno dimostrato un impegno, un interesse che, secondo me può portare a un ordine del giorno unitario.

Alla presentazione della mozione in discussione si è giunti spinti dagli appelli che ci giungono ormai da tutte le parti dell'Isola. Oggi non si fa in tempo a seguire le varie manifestazioni di protesta che avvengono ovunque e in parti-

colare nel bacino minerario. Stamattina l'onorevole Spano ci ha portato le prove del disagio in cui versa, appunto, la zona del bacino minerario, e nei giorni scorsi ho letto sui giornali che delegazioni provenienti dalla Gallura si sono presentate al Presidente della Giunta, che, d'altronde, nel corso di questi ultimi due mesi, è stato quasi in continuazione impegnato a ricevere delegazioni: era necessario che le ricevesse ed ha fatto bene a riceverle, come, del resto, era necessario che i disoccupati si muovessero.

Si è giunti, quindi, a questa discussione spinti da un movimento delle masse, che è un fatto da noi apprezzato e che non è da stigmatizzare, come talvolta è avvenuto. Per esempio, — segnalando questo fatto all'attenzione della Giunta — è avvenuto a Orgosolo che delegazioni rappresentanti masse di disoccupati quando si sono presentate al Sindaco sono state denunciate ai Carabinieri, i quali, a loro volta, le hanno denunciate alla Magistratura per manifestazioni non autorizzate. La stessa cosa è successa a Ovodda. Questo non è giusto: si dia almeno possibilità ai lavoratori disoccupati di esprimere il loro desiderio di trovare lavoro! Il cittadino che si batte democraticamente per avere lavoro deve trovare comprensione nell'Autorità costituita, se questa è sensibile e democratica.

Bene hanno fatto — e lo ripeto — in questi mesi il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori a incoraggiare e sostenere le manifestazioni democratiche dei disoccupati. Sottovalutare questi movimenti è dannoso, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Ed è pericoloso definire demagogici, affrettati o azzardati gli sforzi, le proposte che vengono avanzate con l'intenzione sincera di trovare uno sbocco a una triste situazione. Cari colleghi, ognuno fa quello che può, ognuno cerca di trovare la via che gli sembra migliore. Può darsi che ci si sbaglia, però ogni tentativo per trovare una soluzione ha già di per sé stesso un suo valore, che gli dev'essere riconosciuto.

E' vero che esistono svariate difficoltà, anche finanziarie, ma penso si debba innanzitutto impostare il problema nelle sue linee generali, ope-

rando una scelta politica. Il nostro problema è principalmente politico, e poi finanziario. Direi anche che, sotto certi punti di vista, non è affatto un problema finanziario: si tratta soltanto di saper prendere quelle decisioni che servano a coordinare e a dare impulso allo sviluppo di certe iniziative positive.

Noi sappiamo bene cosa avviene in Sardegna in molti casi. Lavori pubblici già appaltati e finanziati da anni sono fermi o non sono stati consegnati. Noi sappiamo questo dai Sindaci che ci scrivono invitandoci a sollecitare l'intervento dell'Assessore ai lavori pubblici. In casi come questo, è evidente, non esiste un problema finanziario...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Bisogna portare esempi. Se lei fosse venuto da me e mi avesse segnalato i fatti...

PREVOSTO (P.C.I.). Ne sono venuto a conoscenza soltanto nei giorni scorsi e mi sono proposto di presentare al riguardo alcune interrogazioni. Per esempio, ho qui una lettera del sindaco di Villanovatulo, il quale mi chiede di intervenire presso l'Assessore ai lavori pubblici per sapere come mai non sono ancora iniziati nel suo paese i lavori — mi pare si tratti della costruzione delle fogne — già da tempo appaltati. Quello di Villanovatulo non è un episodio singolo: in quasi tutti i Comuni della Sardegna ci sono opere già finanziate e non appaltate, opere appaltate e non consegnate, opere consegnate e non iniziate, opere iniziate e poi lasciate a metà.

Il problema, quindi, non è solo finanziario, è anche di coordinamento, di direzione politica, e molti sono gli esempi che lo dimostrano. Noi sappiamo che, in cinque consorzi di bonifica della Provincia di Nuoro nei quali — nessuno di noi può negarlo — sono stati investiti centinaia di milioni per la costruzione delle opere che dovrebbero dar modo alla iniziativa privata di operare le necessarie trasformazioni fondiari, noi sappiamo, dicevo, che in nessuno di questi consorzi queste trasformazioni sono iniziate.

E' un problema, ripeto ancora, di coordina-

mento, di controllo, di stimolo, di maggior cura e attenzione per il fenomeno della disoccupazione. E' vero che la piccola e la media proprietà contadina non possono operare, nonostante la buona volontà, quelle trasformazioni perchè non hanno sufficiente credito a disposizione; quindi bisogna presentare una legge che agevoli il piccolo e il medio proprietario rispetto ai Consorzi di grosse proprietà, che invece possono far fronte a grosse spese con i propri mezzi.

Comunque, vanno prese alcune immediate iniziative, e non certo del genere consigliato dall'onorevole Castaldi in un suo articolo che, pubblicato oggi su un giornale cittadino, sostanzialmente suggerisce discutibili rimedi per pochi casi di disoccupazione. Non si tratta di far lavorare qualche disoccupato, ma di reperire fonti di lavoro per migliaia e migliaia di disoccupati, traendo profitto da ciò che la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno hanno già fatto. In questo caso...

CASTALDI (D.C.). Onorevole Prevosto, discuta l'ordine del giorno che ho presentato e non gli articoli che pubblico.

PREVOSTO (P.C.I.). Non si offenda. Io ho letto, oltre l'ordine del giorno, che discuterò...

CASTALDI (D.C.). Lei l'ordine del giorno non lo sta discutendo, sta semplicemente falsando il mio pensiero.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Castaldi, dovrebbe essere contento che i suoi articoli vengono letti.

PREVOSTO (P.C.I.). Comunque, vedremo anche l'ordine del giorno.

Ritornando al problema finanziario — il quale, d'altra parte, è rilevante solo se si imposta il bilancio in un determinato modo —, io mi chiedo come si possa addurre la insufficienza di mezzi finanziari per il mancato intervento in un determinato settore e dare nel contempo centinaia di milioni all'Italcementi e centinaia di milioni all'Eridania. Sono questi gli investimen-

ti più proficui agli effetti della maggiore occupazione? Ma quelli sono monopoli, quelli i milioni li hanno di già; miliardi hanno, e perchè non si interviene in altre direzioni, magari con un piano di emergenza?

A questo proposito, vorrei parlare della scelta cui faceva cenno l'onorevole De Magistris. Secondo me, la scelta, l'obbligo della scelta tra problema di prospettive e problema immediato non esiste, perchè l'un problema è collegato all'altro: il Piano di rinascita al processo di industrializzazione; e, per aprire una parentesi, industrializzazione con quale impostazione? Io ho notato che nell'ordine del giorno presentato anche dall'onorevole Castaldi — vede che l'ho letto, onorevole collega — non si fa alcun accenno all'impegno di impostare il processo di industrializzazione della Sardegna in funzione antimonopolistica, e nessun accenno a ciò ha fatto nel suo intervento l'Assessore al lavoro.

Ora, noi chiediamo che agli impegni finora assunti dalla Giunta, a proposito di un intervento presso il Governo centrale a favore della costruzione della supercentrale a Carbonia, si aggiunga l'impegno ad agire, con sollecitudine, nella direzione indicata dalla nostra mozione e dal nostro ordine del giorno. Noi abbiamo detto, in sostanza, che siamo disposti a collaborare con la Giunta, con gli Uffici tecnici, coi rappresentanti sindacali di tutti i settori, per ricercare tutte le occasioni di lavoro che si possono trovare in Sardegna. Io ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Assessore al lavoro, il quale ha citato le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pastore durante la sua visita a Nuoro, dichiarazioni pienamente condivise da noi in aperta polemica con i vostri colleghi, i quali ad un certo punto hanno sostenuto, lasciandoci allibiti, che sì, è vero, il processo di industrializzazione è la misura della civiltà di un popolo, ma in Sardegna il problema principale è quello della zootecnia, dello sviluppo zootecnico. Persone qualificate del vostro partito, quali l'onorevole Mannironi, hanno sostenuto questa tesi, tanto è vero che un membro della Giunta — l'onorevole Melis — lo ha dovuto riprendere dicendosi non d'accordo con lui su quel punto. Quindi dovete

cercare di mettervi, prima di tutto, d'accordo tra di voi.

Anche lei, onorevole Del Rio — io ricordo esattamente il suo intervento del 1954 a proposito di una mozione sulla disoccupazione — sosteneva la stessa tesi dell'onorevole Mannironi: cioè, che in Sardegna...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non si prescinde dalla realtà economica attuale della Sardegna. La pastorizia è quella che è: cerchiamo di migliorarla...

PREVOSTO (P.C.I.). Se è questo il suo pensiero, io e tutto il mio Gruppo ci dichiariamo d'accordo con lei, non potrebbe essere altrimenti in quanto è la tesi per la quale ho sempre lottato. Ma, purtroppo, la realtà è un'altra: lei sosteneva, e l'onorevole Mannironi sostiene ancora, che il progresso sardo è funzione della trasformazione dei prodotti agricoli; quindi, niente sviluppo dell'industria, come oggi invece sostiene l'Assessore al lavoro.

Io vi vorrei richiamare alla chiarezza, perchè altrimenti non ci si può intendere; chiarite le vostre posizioni e noi vi daremo il nostro aiuto. Io non comprendo, ad esempio, la distinzione che fate a proposito dell'intervento dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Voi dite che esistono due tesi; in realtà poi l'onorevole Assessore al lavoro ne ha affacciato tre: una sostiene che l'intervento è insostituibile, un'altra che l'intervento è limitativo — l'intervento dell'I.R.I. sarebbe limitativo: limitativo di che? —, ed un'altra ancora sarebbe la cosiddetta tesi mediatrice. Per me, la mancanza dell'intervento dell'I.R.I. non significherebbe altro che libertà per i monopoli, regolati, evidentemente ed esclusivamente, dall'interesse del privato. Ecco che cosa significa... (*Interruzioni*).

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Evidentemente non sono stato chiaro.

PREVOSTO (P.C.I.). No. Insomma, a me sarebbe piaciuto che tu avessi detto: gli investimenti dell'I.R.I. in Sardegna sono in funzione

antimonopolistica; sei d'accordo su questo? E' in funzione antimonopolistica che...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Lo Stato interviene là dove è carente l'iniziativa privata. I privati, nella costruzione di una supercentrale o di uno stabilimento siderurgico di quelle proporzioni, non possono intervenire; quindi deve intervenire lo Stato.

PREVOSTO (P.C.I.). A proposito degli interventi assistenziali — la nostra mozione e il nostro ordine del giorno affacciano tanti problemi che il mio intervento appare un po' disordinato — noi diciamo alla Giunta che la sua azione deve avere carattere del tutto provvisorio. Quanto alla pensione ai vecchi abbiamo fatto una proposta e chiediamo che essa venga discussa, perchè si possa vedere se deve essere corretta oppure se è il caso di modificarla. Ma, in fondo, anche dal vostro schieramento emergono delle posizioni che coincidono con le nostre. Se, per esempio, l'onorevole Spano dice di essere d'accordo circa un intervento della Giunta perchè attraverso gli enti comunali di assistenza si dia qualche cosa a questi vecchi, è evidente che egli riconosce la giustezza della nostra posizione. Se poi la Giunta decide di agire in un diverso modo, ma sempre nella stessa direzione, noi siamo d'accordo; veda la Giunta quale sia il modo migliore di intervenire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ora brevemente illustrare il nostro ordine del giorno e rivolgere al signor Presidente la preghiera che, finito il mio intervento, sospenda la seduta per vedere se è possibile giungere ad un ordine del giorno concordato.

Noi, onorevole Castaldi, abbiamo cercato di compendiare nel nostro ordine del giorno le opinioni espresse da tutto il Consiglio; abbiamo fatto questo rinunciando a certe nostre posizioni, ed ora vi preghiamo di fare altrettanto per poter arrivare ad un punto d'incontro. In definitiva, sia nelle affermazioni generali che nelle questioni di prospettiva, i due ordini del

giorno si rassomigliano; insomma, la cosa nuova...

PORCU RUJU (P.M.P.). L'uno è peggiore dell'altro.

PREVOSTO (P.C.I.). E perchè? Almeno presentane uno tu per confrontarlo, cosa vuoi che ti dica!? Invece di spedire telegrammi, presenta ordini del giorno... (*Interruzioni*).

Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sul piano delle misure di carattere immediato, di emergenza. Noi, al riguardo, abbiamo fatto uno sforzo non indifferente per tradurre in un ordine del giorno quella che può essere una misura che, finalmente, dovrebbe costringere o aiutare la Giunta ad interessarsi — tutti i giorni, come diceva l'onorevole Spano — del problema della disoccupazione. La nostra è una posizione nuova, emersa sia dall'aggravarsi continuo di questo fenomeno, sia dal fatto che noi pensiamo che la esperienza acquisita da dirigenti che operano tutti i giorni in mezzo a migliaia di lavoratori, che vivono a continuo contatto con le esigenze dei nostri Comuni, possa essere molto utile — senza voler offendere nessuno — alla Giunta. Sulla base di queste considerazioni, noi abbiamo proposto che la Giunta prenda l'iniziativa di convocare d'urgenza i rappresentanti sindacali dei lavoratori di tutti i settori per studiare con essi, in diretta collaborazione con gli uffici tecnici, quelle misure di coordinamento, di acceleramento, di impulso, eccetera, che valgano a reperire nuove fonti di lavoro; e, sulla base di questa esperienza, creare un comitato di emergenza che affronti questo problema con continuità.

Signor Presidente, a conclusione di questa mia breve replica, chiedo, come dicevo prima, che sia sospesa la seduta per tentare di concordare un ordine del giorno comune.

CASTALDI (D.C.). Domando di parlare per illustrare il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente,

onorevoli colleghi, non starò a ripetere l'illustrazione dell'ordine del giorno, già fatta dal collega Spano, poichè non è mia abitudine allungare inutilmente i dibattiti. Ho chiesto la parola soltanto per mettere in evidenza alcuni punti dell'ordine del giorno, ai quali, forse, non è stata data la dovuta importanza. Mi pare infatti che qui, in Consiglio regionale, si cade nell'errore di tener presenti, agli effetti del fenomeno della disoccupazione, soltanto le masse operaie, e non si tiene mai conto della disoccupazione intellettuale e di quella artigianale. Se, per effetto della meccanizzazione dei servizi, si licenziano 200 dipendenti di una miniera, giustamente sorge una grave agitazione; se, invece, per effetto — ad esempio — dello sviluppo della motorizzazione perdono il lavoro 1000 carrettieri di tutta la Sardegna, nessuno se ne preoccupa e tutto passa liscio, e così pure nessuno si preoccupa se questo accade agli artigiani.

Errava, pertanto, il collega Prevosto quando faceva dell'ironia sull'appello da me rivolto al pubblico sardo perchè desse lavoro anche ai piccoli artigiani. Devo infatti dire al collega Prevosto che, anche se in Sardegna si bandissero degli appalti per la costruzione di palazzoni enormi, e si stanziassero due o trecento milioni per i serramenti, l'artigianato sardo non intascherebbe nemmeno una lira, poichè, secondo l'uso corrente, un unico appalto comprenderebbe sia la costruzione del palazzo che i lavori relativi ai serramenti, e si vedrebbero questi ultimi arrivare già fatti dal Continente.

Devo anzi richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che gli stessi mobili del palazzo della Regione vengono da fuori, come pure tutti i costosissimi serramenti metallici. Dato il clima caldo di Cagliari, gli infissi metallici e la... vetreria sono inutili, o addirittura dannosi se servono soltanto a mandare i nostri soldi fuori della Sardegna e a togliere lavoro ai nostri artigiani.

E' doloroso essere costretti a chiedere che vengano eseguite *in loco* anche le riparazioni delle persiane o la verniciatura delle ringhiere, ma è di lavori come questi che l'artigiano sardo vive. Ed io alzo la mia voce a nome di decine di migliaia di famiglie, in numero complessi-

vo superiore agli operai di Carbonia, che soffrono per questo stato di cose, e nessuno ha il diritto di far dell'ironia sulla loro grande miseria.

Si è falsato il mio pensiero. Io, nel mio articolo, ho chiesto che le autorità tutte, noi per primi — ne ho dato l'esempio con l'ordine del giorno oggi in discussione — e anche tutti i privati, industriali, commercianti, proprietari di terre e di case, si impegnassero a favore dell'artigianato. Io, in sostanza, ho chiesto l'imponibile volontario di mano d'opera non solo nei campi, ma in tutti i lavori, perchè, se ogni privato desse il lavoro che può dare, vi assicuro che la situazione sarebbe molto migliore.

Vi è poi la disoccupazione intellettuale. Per un concorso a 200 posti di maestro, in Sardegna, sono venuti migliaia di concorrenti del Continente. Io non sono contrario alla mobilità della mano d'opera; però, quando in Sardegna c'è la fame che c'è, quando in Sardegna gli impiegati sardi non trovano occupazione perchè non ci sono industrie, mentre nell'alta Italia le ditte occupano decine di migliaia di giovani diplomati, non mi pare giusto che gli aspiranti debbano venire da fuori in così gran numero ad occupare i pochi posti disponibili. Questi giovani che vengono da fuori, una volta vinto il concorso, insegneranno in Sardegna per un po', poi chiederanno il trasferimento nel Continente. Io non dico di proibire l'accesso ai concorrenti della Penisola, ma vorrei che l'Assessore all'istruzione chiedesse che nei futuri concorsi venisse imposto ai vincitori il vincolo di insegnare in Sardegna per almeno cinque anni, in modo che non possano andarsene dopo appena un anno e truffare così il popolo sardo...

PIRASTU (P.C.I.). E il Sardo che va in Continente, allora?

CASTALDI (D.C.). E' naturale che anche il Sardo che va in Continente sia obbligato a risiedere per cinque anni là dove ha vinto il concorso.

Comunque, io richiamo l'attenzione del Consiglio sul fatto che la disoccupazione intellettuale non è meno grave di quella operaia e che, se noi continueremo nell'errore gravissimo di

aprire nuovi ginnasi e licei e istituti magistrali, non faremo che creare sempre nuovi spostati privi di lavoro. Allo stesso tempo, non si trovano assistenti sanitarie, non si trova sufficiente personale d'albergo, e così gli specializzati di ogni genere devono essere chiamati dalla Penisola. In Sardegna abbiamo una pleora di laureati in legge e in lettere mentre la Montecatini, la Edison e altre società — persino tedesche — chiedono ingegneri meccanici ed elettrotecnici, i quali naturalmente non sono mai in numero tale da soddisfare le richieste. I dirigenti di queste Società vanno, per esempio, direttamente al Politecnico di Milano guardano le votazioni e impegnano direttamente tutti coloro che hanno dimostrato serietà e buona volontà nei rami scientifici, mentre noi continuiamo a sfornare avvocati inutili e maestri che non troveranno mai un posto.

La Giunta tenga presente, per quanto è possibile, che le nuove scuole che si aprono devono essere a carattere tecnico: scuole che forniscano insegnanti che possano essere validi in tutta Europa. Mentre un maestro o un avvocato possono lavorare solo in Italia, un tecnico, un'assistente sanitaria, un ingegnere meccanico, possono trovare un posto ovunque, a Londra come a Parigi, perfino in Africa, e, del resto, anche in Sardegna.

Concludo, quindi, dichiarando che, in linea di massima, il nostro Gruppo accetta di operare un tentativo di concordare un ordine del giorno. Naturalmente, non potremo aderire a posizioni che fossero in contrasto con i principi generali di giustizia a cui ci siamo sempre ispirati, quale sarebbe, per esempio, negare che la Giunta e tutte le Giunte si sono sempre lodevolmente battute in questo campo e che, se i risultati non sono stati sempre quali si desiderava, è dipeso soltanto dalla insufficienza dei mezzi, perchè purtroppo la bacchetta magica per moltiplicare i miliardi non l'abbiamo mai avuta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dar modo agli onorevoli consiglieri di concordare l'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19 e 40).

PREVOSTO (P.C.I.). Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo, con nostro grande rincrescimento — da parte nostra è stato fatto il possibile — non siamo riusciti a concordare un ordine del giorno. Quindi, noi ritiriamo il nostro ordine del giorno e chiediamo che venga messa in votazione la mozione.

PRESIDENTE. Benissimo. Metto in votazione la mozione presentata dagli onorevoli Manca, Prevosto ed altri. Chi l'approva alzi la mano.
(Non è approvata).

Si procede alla votazione sull'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Castaldi ed altri.

PIRASTU (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Spano, Castaldi ed altri propone varie misure che, se singolarmente, sono accettabili, nel complesso non rappresentano in alcun modo, non dico la prospettiva di risolvere il problema della disoccupazione, ma neppure quella di avviarlo a soluzione: nessun serio impegno trova posto in questo ordine del giorno, neppure quelli contenuti nella replica dell'onorevole Dettori. Si tratta semplicemente di un invito alla Giunta a predisporre...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma è sulla base di questo nostro ordine del giorno che si è tentato l'accordo!

PIRASTU (P.C.I.). Con le nostre aggiunte, però.

Si tratta semplicemente di un invito alla Giunta ad insistere perchè siano evitati i licenziamenti e a valorizzare l'intervento degli

Enti locali: inviti, esortazioni che non contengono alcun serio impegno, e significherebbe veramente ingannare i disoccupati sardi approvare questo ordine del giorno, perchè con esso non si otterrà assolutamente nulla.

Io devo fare soltanto una dichiarazione di voto e non posso, quindi, dilungarmi ulteriormente. Voglio solo aggiungere che questo ordine del giorno — che, d'altra parte, si basa sull'affermazione dell'onorevole Dettori, che cioè la disoccupazione sarebbe non in aumento, ma addirittura in diminuzione, prendendo come punto di paragone il 1955, l'anno nel quale la disoccupazione aveva raggiunto la massima punta, e dimenticando che oggi la disoccupazione è aumentata nei confronti del 1950 — questo ordine del giorno, dicevo, è coerente con la politica di incentivi condotta finora, politica che non può non essere considerata un completo fallimento. Il nostro Gruppo, quindi, voterà contro l'ordine del giorno presentato dai colleghi democristiani.

PORCU RUJU (P.M.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Parlo a titolo personale per dichiarare che non voterò a favore nè dell'uno, nè dell'altro ordine del giorno, perchè è mia convinzione che nè l'uno e nè l'altro, neppure minimamente sfiorino il problema della disoccupazione in Sardegna; entrambi gli ordini del giorno, in conclusione, pare vogliano dire: siamo al punto di prima, come prima, peggio di prima. E' da dieci anni che in quest'aula, annualmente, sulla disoccupazione si approva un ordine del giorno, più o meno concordato... e il numero dei disoccupati rimane quello che era prima.

Gli ordini del giorno parlano di cose bellissime, apparentemente, di piani di emergenza, di corsi di qualificazione, di piani di industrializzazione, di lotta contro i licenziamenti presso le industrie isolate e così via, ma nessuno di essi tocca, nessuno nemmeno sfiora il vero problema della Sardegna, che, a mio modesto avviso,

rimane quello che nel breve intervento dell'altra sera ho indicato. La realtà della Sardegna, lo ripeto ancora, è quella che è, e bene avrebbe fatto l'onorevole Assessore al lavoro a parlarci non delle dichiarazioni fatte dal Ministro Pastore un anno fa a Catanzaro, ma di quelle di pochi giorni fa a Nuoro. Per tre quarti d'ora il Ministro ha ribadito quello che io vi ho detto l'altra sera e vi ripeto stasera, cioè che l'unica speranza per la Sardegna, per i disoccupati sardi è quella che ci hanno dato Dio e la natura: l'industria zootecnica. Questi ordini del giorno a questa realtà non fanno accenno, ed è per ciò che io non voterò a favore nè dell'uno nè dell'altro.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno, per quanto non mi soddisfi totalmente: lo approvo perchè nel più che io vorrei è sempre compreso il meno, che si trova anche in questo ordine del giorno. E' chiaro che non posso dichiararmi soddisfatto di questo ordine del giorno, che, purtroppo, forse anche per le difficoltà obiettive che vi sono, non mi pare concluda molto. La verità è che la disoccupazione non si combatte premendo un bottone, la si combatte con tutta una politica perseguita con costanza e con decisione.

Quindi, credo che nè questo, nè un altro ordine del giorno potrebbero appagare le speranze di tutti noi. Tuttavia, è un atto di buona volontà, ripeto, e quindi voto in suo favore.

PREVOSTO (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo scusa se sono costretto a chiedere ancora la parola. Vorrei solo sottolineare — anche perchè ho preso parte alla discussione molto am-

pia avvenuta poco fa per concordare un ordine del giorno — i motivi per i quali non si è raggiunto un accordo, e giustificare, quindi, il mio voto contrario.

Nonostante la possibilità, la opportunità di essa, la nostra proposta — per cui l'Assessore al lavoro avrebbe dovuto convocare i rappresentanti sindacali, come ho detto nella mia replica, di tutti i settori, assieme con gli uffici tecnici, per cercare di porre in essere una continua azione di controllo, di coordinamento, eccetera — venne respinta con la scusa della sua diciamo inutilità in quanto a tali riunioni non si sarebbe presentato nessuno. Per noi, la proposta poteva essere accettata e realizzata con facilità, perchè in Sardegna gli Enti e Uffici tecnici controllati dalla Regione, convocati dalla Giunta, debbono necessariamente mandare i loro rappresentanti.

E' per questa ragione che io voto contro l'ordine del giorno.

CASTALDI (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Parlo per lo stesso motivo per cui ha parlato l'onorevole Prevosto.

Nella commissione di coordinamento — chiedo che di questo venga dato atto — i colleghi delle sinistre avevano accettato integralmente il nostro ordine del giorno, perchè non potevano negare che le richieste in esso contenute corrispondessero, per buona parte, a quelle da loro formulate; quindi, penso, potrebbero benissimo votare a favore del nostro ordine del giorno anche adesso, tanto più che abbiamo accettato tutte le altre loro richieste, in modo speciale la quarta della loro mozione: quella che chiede che la Giunta intervenga presso gli organi competenti al fine di assicurare il soddisfacimento delle richieste dei braccianti.

Praticamente, l'ordine del giorno concordato è venuto a mancare per le divergenze sorte sulla costituzione di un comitato di emergenza, presieduto dall'Assessore al lavoro e di cui facessero parte i rappresentanti sindacali dei lavoratori e dei competenti Uffici tecnici, con il

compito di coordinare, sviluppare ed agevolare gli interventi di cui trattasi. Per noi, l'utilità di un tale comitato sarebbe pressochè irrilevante, non potendosi ad esso attribuire poteri coercitivi in materia di lavoro. Inoltre, gli industriali, tenuti fuori da un tale comitato — costituito solo dai rappresentanti dei lavoratori e degli Uffici tecnici — potrebbero benissimo non riconoscerlo e non consultarlo nemmeno. Con un simile comitato, poi — si tratterebbe di una specie di comitato di salute pubblica della disoccupazione sarda — accadrebbe che a discutere, per esempio, il problema sugheriero verrebbero chiamati anche i rappresentanti sindacali dei lavoratori della Carbosarda e ciò servirebbe solo a far perdere del tempo, non a favorire anche la risoluzione dei problemi del carbone; e a discutere il problema del carbone, chiamare i rappresentanti di altre categorie non servirebbe a niente. Insomma, non occorrerebbe un comitato unico, ma, per ogni singolo settore, sarebbe necessario chiamare persone veramen-

te competenti scelte fra i rappresentanti degli operai, dei datori di lavoro e delle autorità, scendendo, in certi casi, anche a livello aziendale, come per esempio per le tranvie.

La Regione deve, in conclusione, affrontare un problema generale, il che, d'altra parte, è già accettato dalla Giunta e da tutti, anche dagli stessi colleghi delle sinistre.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959